

Torino - Domenica 16 Aprile 2023

In Piemonte un aiuto per 41 famiglie

Si chiama «Le querce di Mamre» ed è il progetto avviato un anno fa dalla onlus Gruppo Abele per contrastare la violenza e l'aggressività di giovani e adolescenti nei confronti di altri componenti della famiglia. Proteggendo i genitori che ne sono vittime.

Oggi in Piemonte il Gruppo Abele segue 41 persone maltrattate da giovani familiari, ma invita «chiunque ne abbia bisogno a non aspettare ma a chiedere aiuto immediatamente presso la sede dell'associazione (in corso Trapani a Torino, ndr) dove è presente lo sportello Off — che offre ascolto e soprattutto accompagnamento a tutti coloro che hanno subito un reato — e lo sportello giuridico InTi, che fornisce invece consulenza legale alle vittime. Le Querce di Mamre, inoltre, organizza percorsi psicoeducativi per la presa in carico sia dei giovani adulti aggressivi sia del nucleo familiare nei confronti del quale è stata esercitata violenza. E ai familiari vittime di abusi offre, quando necessario, uno spazio abitativo di emergenza per allontanarsi da casa e vivere in sicurezza per il tempo necessario a salvaguardare la propria salute. E per provare, in tutti i modi possibili, a superare il problema. (s. d. c.)

Torino - Domenica 16 Aprile 2023

«Per 15 anni ho subito violenze da mio figlio Poi ho chiesto aiuto»

Giuliano vive in una casa protetta del Gruppo Abele «Lo sgabuzzino era diventato l'unico posto sicuro»

«Mi sono ridotto a girare in casa portandomi sempre in spalla uno zainetto per paura che ogni effetto personale potesse essermi rubato da un momento all'altro. Eppure, continuavo a credere che si potesse tornare indietro. E che lui sarebbe stato in grado di trovare il modo e la voglia per rinsavire. Può sembrare strano, ma quando è tuo figlio ad avere un comportamento aggressivo, ad allontanarsi da te, a farti sentire sbagliato e a minacciarti, una parte del tuo inconscio si difende rifugiandosi nell'immagine di quando l'uomo che ora ti minaccia e ti disconosce come padre era solo un bambino. Rivedi i sorrisi, i momenti di gioco, i piccoli capricci e le coccole prima della nanna. E ti convinci che la violenza è solo una fase e che una mattina, svegliandoti, sarà tutto passato. Come fosse un brutto sogno».

Giuliano è il papà di Adamo (nomi di fantasia) e da fine novembre vive in una casa protetta del Gruppo Abele. Da quindici anni subisce le angherie di un figlio che in età pre-adolescenziale ha cominciato a manifestare segni di ribellione ingiustificata poi sfociati in violenza verbale, e dall'anno scorso anche in quella fisica. «Adamo non voleva studiare né lavorare. L'unico percorso formativo che siamo riusciti a fargli terminare è un mini corso da aiuto cuoco. E devo dire che è servito, perché fin da subito ha trovato lavoro. Il problema è che dopo pochi giorni si licenziava e tornava a isolarsi, chiuso nella sua cameretta trasformata in discarica. Più cercavamo di avvicinarci a lui per capire cosa stesse accadendo, più mostrava disprezzo nei nostri confronti e ci rinfacciava di non essere i suoi genitori naturali, poiché quando aveva 4 anni lo abbiamo adottato». Il giovane ha rubato di tutto in casa: elettrodomestici, biciclette, persino i libri. E quando la madre si è ammalata di cancro e ha trascorso gli ultimi mesi di vita «consumandosi tra le mura della nostra camera da letto, si sarà affacciato al massimo un paio di volte e non ha mai mostrato un briciolo di compassione verso quella donna che tanto lo amava e tanto soffriva. Credo sia stata proprio la sua mancanza di pietà a farmi reagire e chiedere aiuto, dopo che una sera si è avventato contro di me stringendomi le mani attorno al collo con una furia inaudita».

Durante il lungo periodo di abusi, Giuliano e sua moglie sono arrivati persino a trasformare lo sgabuzzino di casa in una cassaforte, «unico posto sicuro dove proteggere i pochi beni che ancora non aveva rubato» e che Adamo ha tentato di forzare sfondando una parete di casa dopo che, lo scorso autunno, suo padre era scappato dall'appartamento in cui i due vivevano insieme. Eppure, l'uomo continua a sperare. Oggi c'è un processo giudiziario in corso, partito dopo la denuncia che ha obbligato il figlio a lasciare la casa familiare. Ma «con l'avvocato abbiamo deciso di chiedere al giudice che un'eventuale pena verso Adamo sia trasformata in obbligo di cura, fisica e psicologica. È l'ultima chance, dipende solo da lui».

Simona De Ciero